

# Natura e grandi classici: quando la letteratura crea uno *spirito ecologico*

Salvatore Iacopetta

PhD student Università LUMSA

e-mail: [s.iacopetta.dottorati@lumsa.it](mailto:s.iacopetta.dottorati@lumsa.it)

**Abstract:** L'articolo, assumendo la letteratura come spirito-guida, e citando autori e testi quali araldi di un'Umanità luminosa e illuminata, pone l'accento circa la perdita di Senso cui stiamo inevitabilmente andando incontro, inseguendo i falsi miti partoriti dal distacco dalla Natura. Quest'ultima non soltanto vive, pensa e ha un'anima, ma vuole che donne e uomini di ogni tempo e spazio prestino attenzione ai ritmi che ne scandiscono l'esistenza, e in virtù dei quali ci si può realizzare in maniera piena, consapevole e felice, al fine di stabilire (o ri-stabilire) l'Armonia che governa il creato.

Abstract (in English)

*The article, assuming literature as a guiding spirit, and citing authors and texts as heralds of a luminous and enlightened humanity, emphasizes the loss of meaning we are inevitably heading towards, chasing the false myths born from detachment from Nature. The latter not only lives, thinks and has a soul, but wants women and men of all times and places to pay attention to the rhythms that mark their existence, and by virtue of which we can fully, consciously realize ourselves and happy, in order to establish (or re-establish) the Harmony that governs creation.*

**Parole chiave:** Letteratura, Natura, Senso, ignoranza, arroganza, progresso, antropizzazione, Armonia, creato, felicità.

**Keywords:** *Literature, Nature, Meaning, ignorance, arrogance, progress, anthropization, Harmony, the created, happiness.*

## 1. Introduzione

*Cos'è che conta nella vita?* si domanda Rossella O'Hara quando, nelle battute finali di *Via col vento*, capolavoro cinematografico del 1939, si abbandona a un pianto disperato; *La terra è la sola cosa per cui valga la pena di lavorare, la sola cosa che duri* la risposta che, con voce paterna, riecheggia più volte nella sua mente. Nonostante siano trascorsi più di otto decenni da quelle parole pregne di una così disarmante verità, a tratti sconvolgente, non sembra che l'umanità vi abbia prestato ascolto, prediligendo invece avventurarsi nel prometeico cammino di liberazione degli esseri umani da una supposta condizione di schiavitù, da abolire, in definitiva, mediante l'ausilio parassitario di macchine e tecnologie varie, che portano caratteristiche territoriali e ambientali a essere repute, superficialmente, aspetti *scomodi* della geografia<sup>1</sup>. Certo, sperare che una pellicola della prima metà del Novecento salvi il pianeta Terra e, con esso, miliardi di donne e uomini che ne abitano la superficie, dal momento che si parla più di fine della civiltà umana che di fine del mondo<sup>2</sup>, potrebbe apparire alquanto pretestuoso, tuttavia rappresenta un nobile tentativo attraverso cui l'arte, portatrice di contenuto e non

<sup>1</sup> B. Chatwin, *Che ci faccio qui?*, traduzione di Dario Mazzone, Adelphi, Milano 1990, p. 204.

<sup>2</sup> P. Giordano, *Tasmania*, Einaudi, Torino 2022, p. 11.

mera forma priva di significato, almeno in questo caso, ha voluto affrontare «un argomento noioso. Lento, privo di azione e di tragedia, se non di quelle eventuali. Sovraccarico, in compenso, di buone intenzioni»<sup>3</sup>. In verità, la settima arte non è che l'ultima arrivata, per ragioni logiche e cronologiche, a trattare questioni climatiche e ambientali di sì stringente attualità, sebbene forte della capacità ontologica di pensare per immagini<sup>4</sup>, caratteristica che, se da una parte veicola un messaggio forte e chiaro allo spettatore, mediante il senso della vista, dall'altra lo presuppone passivo, fruitore silente della sceneggiatura. Un coinvolgimento pieno, totalizzante, attivo perché critico, in grado di innescare i sublimi moti del pensiero, è possibile grazie alla letteratura, la quale da sempre ha cantato le bellezze naturali (basti pensare all'incipit della *Genesi*), favorendo, contestualmente, una crescita umana piena e consapevole, in grado di armonizzare l'animo umano con lo Spirito del creato di cui è inevitabilmente parte. Senza inerpicarsi nei ghirigori letterari di un tempo eccessivamente distante dal presente, laddove l'unità di misura della lontananza è la durata media di vita di un essere umano, sono molteplici gli autori d'epoca contemporanea che hanno scritto circa le relazioni tra umanità e Natura, spesso mettendo la suddetta umanità di fronte agli errori commessi e partendo proprio da questi per dare inizio a un percorso hegelianamente triadico che, solo dopo il buio antitetico, torni arricchito e luminoso presso il Senso originario di ogni cosa.

Il presente articolo, mediante autorevoli rimandi a testi tanto d'impronta pedagogica (quindi più scientifici) quanto letteraria (dunque creativi, artistici in senso lato), portatori di contenuti volti a favorire e a diffondere una conoscenza circa temi ambientali e di tutela dell'ecosistema, parte dalla collettiva presa di coscienza dell'insensatezza del progresso a tutti i costi, evidenzia gli errori commessi dall'umanità e, affermando l'importanza della letteratura quale strumento che desta l'*intelligenza emotiva* degli esseri umani, si pone l'obiettivo di far comprendere non soltanto la bellezza della Natura e la stretta e vitale connessione che con essa deve essere reinstaurata, ma punta a far nascere uno spirito ecologico in grado di fronteggiare i disastri provocati dall'umanità e a ristabilire l'ordine armonico del Tutto, possibile solo nella piena e compiuta educazione ambientale.

## 2. L'umanità accecata dal mito del *Progresso*

La caduta è generata dall'arroganza umana nel voler dominare la Terra, piegandone sconsideratamente le risorse e sottomettendo l'ambiente ospitante, soddisfacendo così, almeno apparentemente, la tronfia superbia che accompagna l'essere e cresce fino a soffocarlo<sup>5</sup>; è comprensibile che una delle vie attraverso le quali l'essere umano da sempre si realizza è quella di conservare e, contestualmente, costruire un mondo che possa facilmente abitare, un ambiente esterno fatto su misura: il problema risiede tuttavia nel fatto che la produzione di civiltà e la manipolazione della natura non soltanto coincidono e dipendono

<sup>3</sup> Ibi, p. 9.

<sup>4</sup> A. Ghosh, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, traduzione dall'inglese a cura di Anna Nadotti e Norman Gobetti, Neri Pozza Editore, Vicenza 2017, p. 94: "Potremmo quindi concluderne [...] che pensare l'era del cambiamento climatico significa pensare per immagini, discostandoci dal nostro abituale logocentrismo? Che sia questa la ragione per cui la televisione, il cinema e le arti visive hanno avuto meno difficoltà della letteratura ad affrontare il cambiamento climatico?"

<sup>5</sup> I. Beretta, *Politiche per un'ecologia umana*, in C. Giulidori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Vita e Pensiero, Litografia Solari, Peschiera Borromeo 2019, p. 95: "Ciò in alcuni casi può anche comportare la coraggiosa scelta di rallentare il ritmo della produzione e del consumo, laddove questi ultimi siano divenuti fini a se stessi e abbiamo perso il senso di uno sviluppo umano integrale".

inevitabilmente l'una dall'altra ma, addirittura, nella società in cui viviamo, improntata quasi totalmente a un nichilismo di matrice contemporanea, e che ha assunto il paradigma del progresso incessante quale indiscutibile punto di riferimento, stanno palesemente distruggendo le fondamenta di quel mondo su cui si suppone di poter agire costantemente e in maniera indisturbata<sup>6</sup>. Già dalle primissime pagine di *Educazione ecologica*, e più precisamente nell'introduzione intitolata, non a caso, *Prendersi cura del mondo*, Luigina Mortari focalizza l'attenzione propria e altrui sul rapporto indissolubile, e contestualmente biunivoco, che connette due realtà, quella umana e quella naturale, soffermandosi, tra le altre cose, sul peso delle conseguenze che l'attività di donne e uomini ha sull'ambiente: essi hanno instaurato col mondo naturale una relazione malsana, fatta di interventi invasivi, irrispettosi e di azioni massicce generate da bramosie che di ecologico hanno ben poco, tanto da condurre alla nascita di quella che oggi è detta *crisi ecologica*<sup>7</sup>.

In letteratura, mentre autori quali Chatwin e Ghosh pongono l'accento sulla stolta impudenza dell'uomo che si autoproclama *artista*<sup>8</sup>, ritenendo di poter modificare il paesaggio in virtù di un abominevole sonno borghese adottato quale criterio orientante dell'esistenza<sup>9</sup>, risuonano intrise di dolore e sofferenza le grida degli alberi nel *Canto della sequoia* di Walt Whitman, il quale osserva la realtà come se a parlare fosse appunto la Natura medesima:

con gli schianti delle asce risonanti vibrato da braccia robuste,/ spaccato profondamente dalle lingue affilate delle scuri,/ là nella densa foresta di sequoie,/ io udii l'albero possente intonare il canto funebre./ I taglialegna non udirono, non un'eco dalle capanne,/ nulla udirono i carrettieri dall'orecchio fine, gli uomini della catena e del verricello,/ [...] O le grandi pazienti ruvide gioie, le forti gioie della mia anima, impercepite dall'uomo,/ (sì, perché io ho l'anima a me propria, anch'io ho coscienza, identità,/ come hanno tutte le rocce e le montagne, e tutta la terra),/ gioie della vita propria a me e ai miei fratelli,/ la nostra ora, la nostra fine è venuta./ «Cediamo senza lamento, maestosi fratelli,/ noi che abbiamo altamente onorato il tempo concesso,/ in quieta armonia con la Natura, con un piacere muto e immenso,/ salutiamo quello per cui abbiamo agito in passato/ lasciamo il campo a loro./ «Per loro, da lungo tempo predetti,/ per una razza più superba, che come noi compirà altamente il suo tempo,/ a loro abdichiamo, in loro sopravviviamo, voi re della foresta!<sup>10</sup>

La scena appena vissuta, che influenzerà tanta letteratura successiva sì da entrare a far parte persino dell'epica novecentesca (*Il Signore degli anelli* di J. R. R. Tolkien ne è un lampante esempio), fornisce un'idea plastica del termine noto come *antropizzazione*, secondo il quale l'uomo trasforma e altera l'ambiente circostante al fine di adattarlo ai propri bisogni, come se la Natura debba essere gestita sempre e in maniera invisibile dall'umanità per se stessa e da tale situazione non ci si possa salvare<sup>11</sup>. Come spiega Raniero Regni, tutto ciò nasce dalla constatazione che «le principali ideologie del XX secolo si basavano infatti sul convincimento implicito che la natura fosse un giacimento inesauribile di materie prime a basso costo,

<sup>6</sup> Cfr. L. Mortari, *Educazione ecologica*, Laterza, Urbino 2020, pp. 5-7.

<sup>7</sup> Ead., *Introduzione. Prendersi cura del mondo*, in L. Mortari, *Educazione ecologica*, cit., pp. V-VI.

<sup>8</sup> B. Chatwin, *Che ci faccio qui?*, cit., p. 131: "Che cosa ci fa sulla Pampa?". Mi ha risposto: "Sono un artista". "Che genere di artista?". "Modifico il paesaggio". "Be', spero che non cambierà questo paesaggio". *Che diamine* si può fare con gente di questa specie? La natura è meravigliosa. La Pampa è meravigliosa, e loro vogliono modificarla".

<sup>9</sup> A. Ghosh, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 42: "Quelli che si erano stabiliti sulla costa [...] avevano tacitamente espresso la convinzione che eventi molto improbabili non appartenessero al mondo reale bensì alla fantasia. Dunque anche lì, in un luogo sideralmente lontano dai centri metropolitani che hanno forgiato lo stile di vita delle classi medie, la logica degli insediamenti rifletteva le aspettative uniformitarie fondate sulla «regolarità della vita borghese»".

<sup>10</sup> W. Whitman, *Foglie d'erba*, scelta e cura di Roberto Mussapi, Garzanti, Milano 2016, pp. 65-67.

<sup>11</sup> P. Giordano, *Tasmania*, cit., p. 239.

all'interno del quale la produzione di beni e di rifiuti fosse illimitata. [...] si è poi costruita un'altra fede, un altro mito, quello del Progresso»<sup>12</sup>. L'idolo d'oro che abbiamo contribuito a forgiare dall'inizio dell'epoca moderna, in cui vige la *cultura dello scarto*<sup>13</sup>, guida oramai incontrastato delle esistenze, le nostre, sempre più misere, vacue, scempiamente defraudate di Senso, poiché quest'ultimo, o molto più pragmaticamente la qualità della vita delle persone, non dipende minimamente dalla crescita economica né dalle oscillazioni di mercato<sup>14</sup>. Come Regni, il quale riflette su «come ogni forma illimitata di potere ci porta alla distruzione»<sup>15</sup> e quanto «l'infelicità è il motore della crescita economica illimitata»<sup>16</sup>, così molti altri uomini illuminati, prima di lui, hanno tentato di scuotere i figli dell'Uomo, assopiti nel nauseabondo torpore della propria conoscenza: «cos'è, infatti, il nostro tanto decantato sapere se non la presunzione, che ci priva del beneficio della nostra effettiva ignoranza, di sapere qualcosa? Ciò che chiamiamo "conoscenza" è spesso la nostra ignoranza costruttiva; l'ignoranza, la nostra conoscenza sterile»<sup>17</sup>; da questo primo idolo ne seguono irrimediabilmente altri, quali moda<sup>18</sup> e scienza<sup>19</sup> intese come fini a se stesse e pertanto obnubilanti la capacità di giudizio propria dell'essere umano.

### 3. L'errore svelato: perché la letteratura è maestra

La letteratura, dunque, diviene strumento assai utile quando, senza orpelli e fronzoli, grida ai lettori la perdita di Senso cui stanno andando incontro; certi autori preferiscono ricorrere all'ironia, come Thoreau che, analizzando il rapporto tra la condotta morale dell'essere umano e le attività cui si dedica in vita, scrive: «Non ho mai pensato male di un uomo perché aveva i vestiti rammendati; eppure sono certo che di norma ci sia più ansia di avere abiti alla moda, o almeno puliti e senza rattoppi, che la coscienza apposto»<sup>20</sup>, o ancora,

Le nazioni sono possedute dall'insana ambizione di perpetuare la propria memoria lasciando cumuli di pietra scolpita. E se ci si sforzasse altrettanto per levigare e addolcire i loro comportamenti? Un po' di buonsenso sarebbe più memorabile di un monumento alto fino alla luna. [...] Gran parte della pietra che una nazione scolpisce non fa che servire alla sua tomba. Si seppellisce viva. [...] La prima molla è la vanità...<sup>21</sup>

Parla a donne e uomini di ogni tempo, mette in mostra le irrazionali paure che tiranneggiano le loro vite fino a trasformarle in non-vite e, chiamando in causa giovani e meno giovani, sani e

<sup>12</sup> Cfr. R. Regni, *Per una pedagogia del limite*, in «Pedagogia e vita», (LXXX), 1, (2022), p. 25.

<sup>13</sup> Cfr. P. Malavasi, *Ecologia integrale, educazione!*, in C. Giuliodori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, cit., p. 35.

<sup>14</sup> Cfr. S. Pareglio, *Il valore dell'ambiente comune*, in C. Giuliodori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, cit., p. 72.

<sup>15</sup> Cfr. R. Regni, *Editoriale*, in «Pedagogia e vita», cit., p. 18.

<sup>16</sup> Id., *Per una pedagogia del limite*, in «Pedagogia e vita», cit., p. 30.

<sup>17</sup> H. D. Thoreau, *Camminare*, a cura di Massimo Jevolella, Mondadori, Milano 2009, p. 51.

<sup>18</sup> Id., *Walden*, traduzione di Massimo Bocchiola, Giunti editore/Bompiani, Milano 2019, p. 40: «È lo sprecone e l'amante dei lussi ad avere imposto le mode che il gregge segue pedissequamente».

<sup>19</sup> B. Chatwin, *Che ci faccio qui?*, cit., pp. 152-153: «... la divinità segreta del ventesimo secolo è la Scienza. Ma la Scienza non è in grado di formare il carattere. Quanto più si parla delle scienze umane, tanto minore è l'effetto che queste hanno sull'uomo. Lei sa bene quanto me che la psicoanalisi non ha mai formato un uomo. E la formazione dell'uomo è il problema più urgente che l'umanità abbia davanti a sé».

<sup>20</sup> H. D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 25.

<sup>21</sup> Ibi, p. 62.

ammalati, detti, ironicamente, *vivi-morti*, li accusa di guardare alla vita come un susseguirsi di giorni pieni di pericolo, tanto da condizionare persino la scelta del posto in cui superare l'esistenza (non più *vivere* a questo punto), in modo tale che un medico sia sempre reperibile e che il *pericolo* di morte venga drasticamente ridotto, anzi forse completamente annullato, visto che si tratta già di gente che, praticamente, non vive<sup>22</sup>. *Walden*, da cui sono tratte le suddette citazioni, è una pietra miliare per la nascita e lo sviluppo dell'educazione ecologica; l'opera, infatti, criticando con largo anticipo sui tempi la civiltà consumistica e dei rifiuti che da lì a poco sarebbe nata e cresciuta abnormemente, propone un ideale di vita semplice ed essenziale che eviti sia l'inquinamento dell'ambiente sia, soprattutto, quello dell'anima, e in cui gli esseri umani abbiano come scopo dell'esistenza la giusta misura del vivere<sup>23</sup>.

Altri scrittori, per esempio Amitav Ghosh, sono più prosaici e sottolineano l'errore, l'inciampo logico del pensiero, che conduce a esiti nefasti: parlando di cambiamento climatico e di quanto questo metta in crisi l'idea di libertà, concetto vibrante e quasi costitutivo dei secoli della modernità, l'autore evidenzia quanto forze e realtà non-umane non siano state considerate meritevoli della medesima dignità riservata agli uomini e tra questi, in particolare, a coloro i quali erano stati in grado di influenzare la Storia in virtù della loro abilità nel recidere i vincoli naturali<sup>24</sup>. Ecco il grande sbaglio: pensare che libertà sia distacco dalla Natura; l'uomo è concepito *nella* e *dalla* realtà naturale come parte integrante e inscindibile della stessa, da cui trae la propria linfa vitale, tantoché la sostanza genotipica e fenotipica dell'umanità è frutto di un'evoluzione biologica diacronica che testimonia cambiamenti e trasformazioni della Natura<sup>25</sup>. Tuttavia, allontanandosi da quest'ultima, «il produttivismo e il consumismo sono diventati dominanti. Nella moltiplicazione dei beni si è vista la realizzazione della libertà dai limiti della penuria. Nell'aumento del benessere e della salute si è dimenticata la Salvezza»<sup>26</sup>.

Nel saggio intitolato *Camminare*, Thoreau pone l'accento su come l'insieme dei *miglioramenti* cui la società dà vita, quali disboscamenti, deforestazioni, costruzione di case, molte delle quali edificate abusivamente, non faccia altro che distruggere il paesaggio e, addomesticandolo, banalizzarlo; in tono quasi rassegnato, poi, volge il suo sguardo a un pover uomo che, mosso dall'avidità, pensa a tracciare i confini dei *propri* terreni e a piantarvi pali anziché gioire della meraviglia del creato, descritto secondo modelli idilliaci e sognanti<sup>27</sup>. In effetti i danni provocati non sono circoscrivibili alla sola realtà naturale ma pervertono irrimediabilmente anche l'essere umano, che a quella Natura incontrovertibilmente appartiene; lo spiega bene Franco Anelli nel saggio introduttivo a *Ecologia integrale*, in cui specifica come non si possa più parlare di crisi ambientale, o non solo comunque, ma di vera e propria crisi interiore dell'umano che si riverbera esternamente su tutto ciò con cui egli entra in relazione (cose, ambiente, società) e di quanto la problematica sia certamente di ordine teorico ma principalmente esistenziale, poiché concerne il ruolo che l'essere umano attribuisce a se stesso e il modo in cui percepisce l'esistenza tutta<sup>28</sup>.

La letteratura «con lucidità estrema individua nella distruzione della natura selvaggia il vero segnale della rovina prossima ventura del mondo e dell'umanità»<sup>29</sup>, e dunque parla a

<sup>22</sup> Ibi, p. 165.

<sup>23</sup> Cfr. L. Mortari, *Educazione ecologica*, cit., p.45.

<sup>24</sup> A. Ghosh, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 149.

<sup>25</sup> Cfr. L. Mortari, *Educazione ecologica*, cit., p.66.

<sup>26</sup> Cfr. R. Regni, *Per una pedagogia del limite*, in «Pedagogia e vita», cit., p. 26.

<sup>27</sup> H. D. Thoreau, *Camminare*, cit., p. 24.

<sup>28</sup> Cfr. F. Anelli, *La natura come creazione e le responsabilità dell'uomo*, in C. Giulidori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, cit., p. 4.

<sup>29</sup> M. Jevolella, *Introduzione*, in Henry David Thoreau, *Camminare*, a cura di Massimo Jevolella, cit., p. 10.

quest'ultima mostrandole gli errori commessi; una prima presa di coscienza che scomponga vecchi ideali affinché tutti possano crescere seguendo la felicità, possibile solo nell'accettazione della finitudine umana, nel limite che le è proprio e nel pieno reinserimento nel creato da cui si è autoesclusa<sup>30</sup>. La Mortari, per esempio, riconosce quanto la tensione a superare i confini appartenga all'essere umano, alla sua costitutiva dimensione infinita, ed è oltremodo consapevole che sia grazie a questa trascendenza se la civiltà, o meglio, le civiltà, sono fiorite nel corso dei millenni; tuttavia sostiene fermamente l'*aurea mediocritas* oraziana, il giusto e saggio equilibrio tra l'eternità e la finitezza che rendono donne e uomini quel che sono, creature meravigliose e bellissime capaci di attualizzare l'eccellenza che da sempre si cerca, di raggiungere lo scopo dell'esistenza, ovverosia quello di essere *umani*, e quindi di accogliere limiti e confini come primo comportamento veramente ecologico<sup>31</sup>. Raniero Regni torna a qualche secolo prima e si affida alla saggezza greca, la quale aveva fatto del limite il fulcro della propria produzione artistica, letteraria, filosofica e teatrale, dunque culturale in senso lato; richiamando Albert Camus e una serie di massime del pensiero ellenico, tra le quali spicca il delfico γῶπι σαυτον, l'autore sostiene l'ideale di misura ed equilibrio: limiti e confini sono tragici e sacri e chi osa superarli scatena Nemesis, non dea della vendetta bensì della misura, che punisce chi si macchia di *hybris*, di quella tracotanza sommamente sgradita alle divinità<sup>32</sup>.

#### 4. Civiltà e creato: l'armonia non-contraddittoria del Tutto

Il problema, oltre che pratico, e anzi in virtù di questo, è anche etico. L'uomo ha arrecato danni ingenti alla Natura e deve poterli risolvere, operando in maniera concreta e interrogandosi circa lo scopo del suo agire, quel Senso ultimo che proprio la letteratura, forte dell'insegnamento alla bellezza che propone, è in grado di rivelare. C'è sicuramente un disegno preciso, un *telos* cui tendere, ma il *come* è tutto da scoprire e si rivela quale moltitudine di strade da percorrere e sentieri da battere: molti libri, e quindi, per sineddoche, la letteratura, ricca dei pensieri di quelle che per noi, oggi, sono vere e proprie *auctoritates*, ha un'esplicita funzione pedagogica e riesce sovente nella crescita piena e attuale dell'essere umano; d'altro canto, qualora le lettere o le arti in generale dovessero fallire nel loro intento, la realtà troverebbe comunque il modo attraverso cui raggiungere il proprio scopo che, nel caso specifico della Natura, è quello di autoconservazione e contemplazione estatica del divino che è in essa e che con essa, in effetti, coincide. Le parole di Bruce Chatwin in *Che ci faccio qui?*, ad esempio, mostrano l'insensatezza umana nel non voler comprendere quanto la Natura sia sempre e inevitabilmente superiore e non possa né debba essere coattamente addomesticata: «Perché mai il fiume Giallo doveva mettersi in mente di sfondare le dighe costruite dall'uomo? "Stai infrangendo le leggi della natura" urlò all'inondazione, ma l'inondazione continuò a infuriare»<sup>33</sup>; ancor più incisive, probabilmente, quelle di Paolo Giordano in *Tasmania*, che evidenziano come sia addirittura la cultura umana, talvolta, a scatenare l'ira funesta della Terra,

<sup>30</sup> R. Mussapi, *Introduzione*, in Walt Whitman, *Foglie d'erba*, scelta e cura di Roberto Mussapi, cit., p. 9: "... l'albatro [...]. A un certo punto uno di loro, senza ragione, lo uccide. Prende la balestra, mira, lo fa secco [...]. Da quel gesto di immotivata ribellione all'ordine divino della natura, uccidendone il benefico e alato messaggero, l'uomo che ha levato la balestra si esclude dal creato. L'uccisione dell'albatro non avviene per crudeltà, per qualunque ragione, no, è frutto di accidia, di ozio, di indifferenza, apatia. La condanna che cade sulla nave è la dannazione più atroce [...] è l'uomo che ha spezzato il legame sacro con la natura. La maledizione che scenderà sarà quindi universale, tutta la nave ne verrà colpita".

<sup>31</sup> L. Mortari, *Educazione ecologica*, cit., pp. 132-133.

<sup>32</sup> R. Regni, *Per una pedagogia del limite*, in «Pedagogia e vita», cit., p. 28.

<sup>33</sup> B. Chatwin, *Che ci faccio qui?*, cit., p. 240.

la quale si riappropria degli spazi che le appartengono, causando la rovina di coloro che hanno vanagloriosamente supposto di possedere l'ambiente in cui vivono e non di esserne ospiti. L'esempio proposto dall'autore lascia un segno profondo tra i lettori, poiché accende un riflettore sul caso specifico dell'isola di Pasqua, il cui profilo è ben riconoscibile in quanto scandito, all'orizzonte, da quei busti giganti così enigmatici e misteriosi; se in un primo momento si era ipotizzato che i nativi fossero stati decimati dalle malattie diffuse in seguito alle conquiste europee, studi più recenti avevano dimostrato che proprio l'erezione delle statue sopraccitate ne aveva causato l'irrimediabile rovina: per trasportarle venivano infatti fatte scorrere sui tronchi, per avere i quali l'isola era stata scempiamente disboscata e l'ecosistema tutto impazzito, con conseguenze terribili per gli abitanti, i quali, per sopravvivere, erano ricorsi financo al cannibalismo<sup>34</sup>. Scenario dalle inquietanti sfumature fantascientifiche quello in cui l'umanità, per produrre civiltà e promuovere una cultura stolta, arriva a distruggere la Natura che costituisce le fondamenta su cui edifica un'immagine di cui nessuno, eccetto la Natura medesima che alla fine vince e risorge, godrà mai: gli esseri umani scompaiono, si estinguono nel migliore dei casi, oppure vanno incontro alla degenerante brutalità cannibalica. Eppure non è fantascienza.

C'è anzi una stretta connessione tra la salvaguardia ambientale, quindi la tutela del paesaggio incontaminato e primitivo, e la fioritura di un'umanità pura, in piena armonia col cosmo, pervasa dal Senso che governa l'universo e che conduce ciascun essere umano, nell'esercizio del libero arbitrio, a compiere il proprio destino. Infatti «la sopravvivenza di una città non dipende dalla rettitudine degli uomini che vi risiedono, ma dai boschi e dalle paludi che la circondano. [...] è un territorio che favorisce non soltanto la fioritura di grano e di patate, ma anche di poeti e di filosofi per le generazioni a venire»<sup>35</sup>. Forse quelle narrate dai libri potrebbero essere semplicemente favolette, belle storie tutt'al più, ma nulla che abbia aderenza a una realtà scientifica, oggettiva, misurabile; o forse, molto più probabilmente, la letteratura ha colto con largo anticipo i pericoli da cui l'odierna medicina tenta di preservarci, vestendo il contenuto di bellezza artistica affinché l'umanità fosse spinta, emozionandosi, a salvare anche l'anima oltre il corpo. Già Leopold sosteneva quanto i sentimenti fossero fondamentali per stabilire una buona relazione con la Terra, una relazione etica: dal momento che donne e uomini di questo pianeta esperiscono anche mediante il corpo, e non esclusivamente con un'intelligenza sterile chiusa nella propria torre d'avorio, la sensibilità fa maturare rispetto, ammirazione e amore quali valori incarnati nei confronti dell'ambiente circostante<sup>36</sup>.

È così, infatti, che il clima agisce sull'uomo; e vi è qualcosa nell'aria di montagna che pervade lo spirito e lo nutre. Non dovrà dunque innalzarsi l'uomo alla più compiuta perfezione intellettuale e fisica sotto questi influssi? O è forse irrilevante il numero di giorni foschi in una vita? Credo che la nostra immaginazione sarà più ricca, i nostri pensieri più limpidi, più puri e più eterei, come il nostro cielo; la nostra capacità di comprendere più pregnante e più vasta, come le nostre pianure; la nostra intelligenza più vigorosa, come il nostro tuono e il nostro lampo, i nostri fiumi, le nostre montagne e foreste; e i nostri cuori infine uguaglieranno in vastità, profondità e grandezza i nostri laghi<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> P. Giordano, *Tasmania*, cit., p. 17.

<sup>35</sup> H. D. Thoreau, *Camminare*, cit., p. 41.

<sup>36</sup> Cfr. L. Mortari, *Educazione ecologica*, cit., p. 23.

<sup>37</sup> H. D. Thoreau, *Camminare*, cit., p. 35.

Pierluigi Malavasi, a tal proposito, scrive parole precise, ficcanti, mirate, che non lasciano spazio all'interpretazione: egli afferma l'esistenza di una relazione palese tra la terra e gli esseri umani, che deve essere vissuta all'insegna di stupore, meraviglia, fraternità e bellezza, pena la triste riduzione dell'umanità a mera consumatrice, sfruttatrice e bramosa di obiettivi a breve termine, sovente dannosi<sup>38</sup>. Luigina Mortari aggiunge che «Quando si sta in presenza della natura, la mente proverebbe un piacere originario [...] diventa allora un occhio trasparente; ci si scopre di essere niente, ma nello stesso tempo si vede tutto, poiché si entra in relazione con "la corrente dell'Essere universale" che fluisce attraverso ciascuno di noi»<sup>39</sup>.

Un aspetto certamente interessante, del quale sembra che gli esseri umani stiano iniziando ad accorgersi solo ultimamente, o a riscoprirlo dopo millenni, riguarda sia la presenza di un'anima nel mondo vegetale sia, addirittura, una forma d'intelligenza che governa una collaborazione tra le parti, fautrice di un'esistenza qualitativamente alta: le piante, ad esempio, sebbene prive del sistema nervoso centrale, godono di un'intelligenza distribuita che le porta a instaurare, al contrario della supposizione leopardiana contenuta nello *Zibaldone*, una mutua collaborazione<sup>40</sup>. Tale capacità di pensiero è stata forse in grado, a sua volta, di influenzare le idee umane e di orientarle verso la retta via che, un secolo dopo l'altro, l'umanità è andata smarrendo<sup>41</sup>? Ascoltare la madre Terra, entrare in connessione con essa, è una filosofia che armonizza la vita e crea un perfetto equilibrio tra Natura e civiltà umana: donne e uomini rientrano nello schema ordinato della realtà, viene abolita l'estraneità tra mondo umano e naturale e decade l'assioma presuntuoso di superiorità di una parte sull'altra<sup>42</sup>. La Terra ci precede e ci segue ed è sorprendente come gli esseri umani possano interagire con la stessa, persino costruendo sul suo suolo, purché tutto sia sempre vissuto con estremo rispetto. Lo sanno bene i cinesi, i quali praticano da sempre il *Feng-shui*: essi «credono che la Terra sia uno specchio dei Cieli e che l'una e gli altri siano esseri senzienti e vivi, percorsi in ogni parte da correnti di energia [...], come i messaggi che attraversano il nostro sistema nervoso centrale»<sup>43</sup>; tale pratica edilizia ha fornito un contributo fondamentale «alla fisionomia del paesaggio cinese, nel quale le case, i templi, e le città erano sempre collocati in armonia con gli alberi e le colline e l'acqua»<sup>44</sup>.

La letteratura, tuttavia, ha osato andare oltre, spingendosi a pensarci come parti del Tutto ed educandoci quali essere ecologici poiché particelle uniche e preziose della Natura, necessarie al suo buon funzionamento come essa per noi; sempre Mortari, infatti, tiene a precisare quanto, troppe volte, siano concezioni antiecologiche del pensiero a costituire la base degli errori *dis-umani* e, pertanto, *in-naturali* che hanno luogo ai nostri giorni: non c'è separazione, rottura o distinzione tra cultura e Natura, perché gli umani compongono il tessuto dell'ambiente che li circonda e li accoglie, e quest'ultimo è materia viva e pensante, tantoché persino la capacità di pensiero propria di donne e uomini è chiaro epifenomeno del Pensiero di

<sup>38</sup> Cfr. P. Malavasi, *Ecologia integrale, educazione!*, in C. Giulidori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, cit., pp. 39-42.

<sup>39</sup> Cfr. L. Mortari, *Educazione ecologica*, cit., p. 43.

<sup>40</sup> Cfr. R. Regni, *Per una pedagogia del limite*, in «Pedagogia e vita», cit., p. 36.

<sup>41</sup> A. Ghosh, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., pp. 38-39: "... riconosciamo qualcosa cui abbiamo voltato le spalle: vale a dire la presenza e la prossimità di interlocutori non-umani. [...] siamo sempre stati circondati da una molteplicità di creature che condividono con noi capacità che consideravamo precipuamente nostre: volontà, pensiero e coscienza. [...] forze non-umane sono in grado di influire direttamente sul pensiero umano. [...] per tutto il tempo in cui ci immaginavamo intenti a riflettere su oggetti in apparenza inanimati, eravamo a nostra volta "pensati" da altre entità?".

<sup>42</sup> Cfr. L. Mortari, *Educazione ecologica*, cit., p. 22.

<sup>43</sup> B. Chatwin, *Che ci faccio qui?*, cit., p. 72.

<sup>44</sup> Ibi, p. 73.



Natura<sup>45</sup>. Non c'è contraddizione o distacco tra uomini e Terra: Tutto è Uno e ogni cosa ha Senso fintantoché non tradisce la suprema Armonia del creato:

La mia lingua, ogni atomo del mio sangue,/ fatti da questo suolo e da quest'aria,/ [...] li accolgo,/ e lascio che a ogni occasione possa parlare/ la natura sfrenata nella sua potenza d'origine. [...] anch'io sono parte dell'oceano, amore, non siamo scissi,/ osserva il grande globo, la coesione di tutto, quanto è perfetta! [...] Qualcuno chiedeva di vedere l'anima?/ Guarda la tua stessa forma e il tuo aspetto, persone, sostanze, animali, gli alberi, i fiumi correnti, le rocce, le sabbie.../ [...] Guarda, il corpo comprende ed è il significato, lo scopo primo, e comprende ed è l'anima;/ chiunque tu sia, superbo e divino è il tuo corpo, in ogni sua parte!<sup>46</sup>

## 5. Conclusione

L'educazione ha, in tal senso, un ruolo fondamentale, e offre una risposta convincente a quesiti e dubbi etici che sono stati sollevati lungo l'articolo, perché «quando si attualizza nello sviluppo di un modo di pensare e di agire nel mondo, allora le esperienze a contatto con la natura possono costituire l'occasione fondamentale per sviluppare un modo di pensare e di sentire che ci riconnette con la natura»<sup>47</sup>. A tal proposito, è centrale il concetto di *ecologia integrale* che Papa Francesco pone come solida e indiscussa base dell'enciclica *Laudato si'*, documento del 2015 che, già dal titolo, richiama la splendida preghiera nota come *Cantico delle Creature* di San Francesco d'Assisi, un testo pregevole sia nella forma sia nel contenuto e considerato, tra l'altro, l'opera prima e iniziale della letteratura italiana; è sorprendente come il pontefice, per parlare d'ambiente ed ecologia, per scuotere cristiani e non circa la *cura della casa comune*, abbia fatto ricadere la propria scelta sui versi di un testo del XIII secolo; nell'enciclica, oltre al profondo significato etico che ristabilisce quanto il Senso si trovi nella Felicità sperimentata e come quest'ultima dia un Senso al trascorrere dei nostri giorni, emerge chiaramente perché la scelta della letteratura per ben educare al rispetto della madre Terra. Il Papa, che non casualmente scelse il nome del santo patrono d'Italia, sostiene che *l'ecologia integrale* richieda apertura verso categorie che trascendono il linguaggio, spesso freddo e sterile, seppur efficientissimo, delle scienze esatte o della biologia, e ci riconnettano invece con l'essenza dell'umano<sup>48</sup>; a ciò aggiunge che sono proprio i testi che invitano a coltivare e custodire il giardino del mondo<sup>49</sup>: i racconti sono infatti carichi di simbolismo e persino in quelli più antichi era contenuta la convinzione, oggi riaffermatasi prepotentemente, che la cura autentica della vita e delle relazioni con la Natura spinga verso sentimenti di fraternità, fedeltà e giustizia, in altre parole verso la compiutezza spirituale piena che da molti è detta Felicità<sup>50</sup>. Se le *humanae litterae*, così appellate perché custodi e rivelatrici del senso umano dei viventi, e in particolar modo la poesia<sup>51</sup>, ci stanno esplicitamente dicendo che «compito della comunità

<sup>45</sup> Cfr. L. Mortari, *Introduzione. Prendersi cura del mondo*, in L. Mortari, *Educazione ecologica*, cit., p. VIII.

<sup>46</sup> W. Whitman, *Foglie d'erba*, cit., pp. 31-87-113.

<sup>47</sup> Cfr. L. Mortari, *Educazione ecologica*, cit., p. 47.

<sup>48</sup> Cfr. Papa Francesco, *Laudato si'. Enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, p. 11.

<sup>49</sup> Ibi, p. 62.

<sup>50</sup> Ibi, p. 66.

<sup>51</sup> S. Pareglio, *Il valore dell'ambiente comune*, in C. Giulidori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, cit., p. 60: "È necessario ricorrere [...] alla poesia [...] Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto...".

educante è allora quello di edificare uno “stato d’animo” ecologico che perduri nel tempo, che comporti necessariamente una riscoperta del limite, del cosmo, del paesaggio e del benessere»<sup>52</sup>, bisogna ammettere che «molti lussi e cosiddette comodità sono non solo *superflui*, ma veri ostacoli alla crescita del genere umano»<sup>53</sup> e che ci si può realizzare in maniera piena, completa e felice solamente confidando nella Natura, la quale possiede «un magnetismo sottile in grado di guidarci nella giusta direzione, se a esso ci abbandoniamo»<sup>54</sup>. E sarà dunque facendo «convergere l’azione umana con quella di tutti gli altri esseri viventi per creare una superiore armonia capace di arricchire la biosfera»<sup>55</sup> che l’umanità intera avrà, infine, ritrovato il proprio Senso.

## Bibliografia

- Anelli F., *La natura come creazione e le responsabilità dell’uomo*, in C. Giulidori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si’. Ricerca, formazione, conversione*, Vita e Pensiero, Litografia Solari, Peschiera Borromeo 2019.
- Beretta I., *Politiche per un’ecologia umana*, in C. Giulidori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si’. Ricerca, formazione, conversione*, cit.
- Chatwin B., *Che ci faccio qui?*, traduzione di Dario Mazzone, Adelphi, Milano 1990.
- (Papa) Francesco, *Laudato si’. Enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.
- Ghosh A., *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l’impensabile*, traduzione dall’inglese a cura di Anna Nadotti e Norman Gobetti, Neri Pozza Editore, Vicenza 2017.
- Giordano P., *Tasmania*, Einaudi, Torino 2022.
- Jevolella M., *Introduzione*, in H. D. Thoreau, *Camminare*, a cura di Massimo Jevolella, Mondadori, Milano 2009.
- Malavasi P., *Ecologia integrale, educazione!*, in C. Giulidori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si’. Ricerca, formazione, conversione*, cit.
- Massagli E., *Dalla “istruzione verde” alla cultura della sostenibilità*, in «Pedagogia e vita», (LXXX), n. 1, (2022).
- Mortari L., *Introduzione. Prendersi cura del mondo*, in L. Mortari, *Educazione ecologica*, Laterza, Urbino 2020.
- Ead., *Educazione ecologica*, cit.
- Mussapi R., *Introduzione*, in W. Whitman, *Foglie d’erba*, scelta e cura di Roberto Mussapi, Garzanti, Milano 2016.
- Pareglio S., *Il valore dell’ambiente comune*, in C. Giulidori – P. Malavasi (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si’. Ricerca, formazione, conversione*, cit.
- Regni R., *Editoriale*, in «Pedagogia e vita», cit.
- Id., *Per una pedagogia del limite*, in «Pedagogia e vita», cit.
- Thoreau H. D., *Camminare*, cit.
- Id., *Walden*, traduzione di Massimo Bocchiola, Giunti editore/Bompiani, Milano 2019.
- Whitman W., *Foglie d’erba*, cit.

<sup>52</sup> Cfr. E. Massagli, *Dalla “istruzione verde” alla cultura della sostenibilità*, in «Pedagogia e vita», cit., pp. 186-187.

<sup>53</sup> H. D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 17.

<sup>54</sup> Id., *Camminare*, cit., p. 29.

<sup>55</sup> Cfr. R. Regni, *Per una pedagogia del limite*, in «Pedagogia e vita», cit., p. 27.